

TUTELA DEL PAESAGGIO LETTERARIO

# Italia Nostra

di ERICO PASSARO

LA COSTITUZIONE italiana, all'art. 9, recita: «La Repubblica...tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». La Carta fondamentale dovrebbe, però, tutelare non soltanto il paesaggio naturale, ma anche il paesaggio letterario, intendendosi per tale l'ecosistema di scrittori, critici, editori nazionali a rischio per l'invasione di infestanti ceppi letterari non autoctoni. Noi proviamo a fare la nostra parte nel difendere questo patrimonio inestimabile, recensendo non soltanto la migliore produzione internazionale, ma dando anche esempi di eccellenza della Nostra Italia delle Lettere.

Lo facciamo a partire da Guido Mina Di Sospiro e dal suo incatalogabile *Sottovento e sopravvento* (Ponte alle Grazie): il romanzo ha la parvenza di una cerca avventurosa, una caccia al tesoro dove il tesoro non è l'oro materiale, ma quello alchemico della sapienza. Per noi, *Sottovento e sopravvento* è quel che si dice un libro «come si deve», ideale per rieducare a letture più impegnative giovani e meno giovani ormai avvezzi a testi basici. La sensazione è che Mina di Sospiro, come è giusto che sia, ne sappia quanto i personaggi, brancoli, faccia deviazioni, incappi in colpi di scena improbabili: così si diverte lo scrittore e, con lui, il pubblico. Metteteci, poi, che i protagonisti sono narcotrafficanti e filosofi (!!)

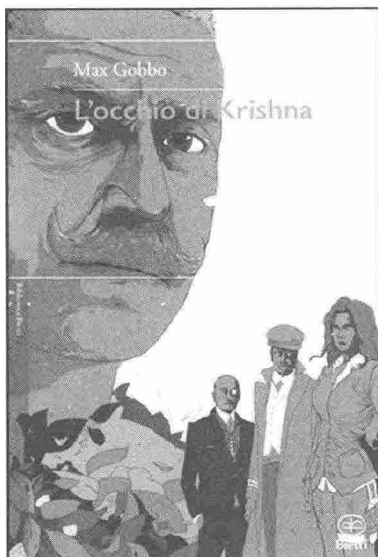


e il risultato è garantito. Insomma, per scrivere, Di Sospiro scrive (e anche bene); ma, volendo trovare il pelo nell'uovo, gli consiglieremmo di mettere nel prossimo romanzo meno carne al fuoco.

Una chicca è il trascinate *L'Occhio di Krishna* di Max Gobbo (*Bietti*). Anche qui la trama ospita un gruppo di avventurieri, tutti nomi ben noti: Emilio Salgari, Gabriele D'Annunzio, Vera Merlin che, con Francesco Viganò, partiranno alla volta dell'India per salvare Sandokan dalle mire del suo malvagio arcinemico Lord Brooke. La storia pesa tutto sui personaggi eccellenti, che Gobbo fa parlare con accenti di verità, mettendoci un pizzico di ironia, ma schivando il rischio dell'auto-parodia. Il romanzo, carico d'azione, colpisce per la sua *verve*, modellato com'è sui canoni dell'avventura esotica di inizio Novecento. Gobbo rivisita Salgari con il gusto del *pastiche* letterario di un contemporaneo e l'abilità sopraffina nel riprodurre l'Italietta umbertina. Di Gobbo non era passato inosservato l'esordio narrativo con *Protocollo Genesi* del 2010, ma dopo sette anni si conferma ad alto livello: segnatevi questo nome, è il nuovo che avanza.

Passiamo a Federica Fantozzi e al suo imperdibile *Il logista* (*Marsilio*). Intrighi internazionali, corse contro il tempo, giornalisti investigativi e agenti segreti, omicidi e indagini: l'orditura del romanzo è quella di una *spy-story* (filone ignorato dalle prime firme delle pagine culturali nazionali), ma Fantozzi non si limita a fare il compitino, dimostrando un'attenzione alla scrittura non frequente nei romanzi di genere e rinunciando alle furbate di tanti mestieranti. Il romanzo non è secondo a nessuno per ritmo e verosimiglianza: inizia come un giallo e, strada facendo, si tinge del nero dei cari, vecchi «Segretissimo» *Mondadori*. Non sarà il Libro Perfetto, ma se ne attende con ansia l'auspicabile seguito.

Da una scrittrice rispettabile ad uno scrittore non meno dotato, Paolo Morelli e il suo *Da che mondo è mondo* (*Nottetempo*), un romanzo polifonico di cui non si ricorda l'uguale, una specie di «favola per adulti» che mette a



confronto l'unico impiegato di un ente inutile ed una famiglia di zingari detentrici di segreti e misteri. La bellezza del libro si fonda sulla vena grottesca e malinconica e sul tocco d'artista con cui l'autore nobilita una realtà abbruttita che altri occhi vedrebbero in un luce critica. Morelli si candida alla palma del miglior scrittore misconosciuto del 2017.

Chiudiamo con Romano Rosario Giuliana *Il sogno di Dio (Aracne)*, storia un po' scomiccherata di universi paralleli fra la Bisanzio del 1452 e il nostro presente. Che cosa non va nel romanzo? Il libro di Giuliana non è da buttare, sia chiaro; ma è, per certi versi, un'occasione mancata, un romanzo slegato e non irresistibile, una vicenda d'invenzione e irrisolta che resta un po' al di sotto delle ambiziose premesse e promesse. Tuttavia, in mezzo a tanti romanzi senza valore e senza valori, resta una fabbrica di sogni e visioni, un nutrimento per la mente, una *fantastoria* con sprazzi di genio. Giuliana scrive con il proprio stesso sangue, e si vede, meritando dal critico un «sei» di stima.

